

VITO A. SIRAGO

Cassiodoro

(Estratto dal «Dizionario degli Scrittori Greci e Latini»)

CASSIODORO

1. LA FAMIGLIA. Dei cinque nomi, *Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus Senator*, quest'ultimo è nome proprio, come risulta dai libb. XI e XII delle *variae*, non apposizione indicante la qualifica. Usualmente egli si nomina proprio col semplice *Senator*.

C. nacque a Squillace (*Scolacium*), nel Bruzio (attuale Calabria) attorno al 490 d.C. da famiglia aristocratica, ricca e nobilitata da almeno tre generazioni, insignita di alte cariche dai governanti di Ravenna, allora capitale d'Italia. Suo padre, durante i 14 anni del patriato di Odoacre (476-490), era stato prima *Comes rerum privatarum* (ministro del tesoro imperiale), poi *comes sacrarum largitionum* (ministro delle finanze), infine a partire almeno dal 489 *consularis Siciliae* (governatore della Sicilia). Per le prime due cariche sarà rimasto a Ravenna, per la terza dovette spostarsi in Sicilia. Durante questo periodo gli nacque il figlio a Squillace. Ma tornò subito a Ravenna, a ricoprire altre cariche prestigiose, accompagnate certamente dalla famiglia: il piccolo C. doveva trascorrere a Ravenna l'infanzia, la giovinezza e la prima maturità, fin oltre la quarantina.

Attorno al periodo della sua nascita avveniva in Italia il cambiamento politico: contro Odoacre arrivava nel 489 Teoderico con gli Ostrogoti; fu una guerra accanita che si concluse solo dopo 4 anni con la violenza e il tradimento. Cassiodoro padre, inviato da Odoacre a reggere la Sicilia, dopo i primi scontri sui confini d'Italia sfavorevoli a Odoacre, pensò bene di seguire l'esempio di tanti altri romani e si buttò subito col probabile vincitore. Così consegnò la Sicilia nelle mani di Teoderico, agevolandogli la conquista anche dell'Italia meridionale, Roma compresa, dipendente ancora dal grano siciliano. Teoderico gli fu riconoscente: lo ricompensò di altre terre nella *III regio*, cioè *Lucania et Bruttii*, divenne il massimo acquirente dei suoi cavalli e gli riservò le più alte cariche dello stato. Gli affidò immediatamente la *correctura* di *Lucania et Bruttii*, facendo per lui eccezione alla norma generale che proibiva il governo della propria terra. Egli fissò la sede proprio a Squillace, dove restò almeno fino al 495: qualche anno dopo tornò a Ravenna. Qui nel 500 fu da Teoderico nominato *praefectus praetorio*, la più alta carica dello stato: la sostenne almeno 7 anni, fino al 507. A questa data fu nominato *patricius*, titolo che non gli attribuiva una carica specifica, ma lo inseriva nel ristrettissimo numero dei collaboratori del re, con funzioni vicereali. Era il più alto grado cui poteva aspirare un dignitario.

2. LA GIOVINEZZA. Il piccolo C. trasse immediati vantaggi dalla camera del padre. Venne bambino a Ravenna, crebbe a corte, ne seguì la scuola, s'impose come allievo eccezionale, mostrò precocemente le sue doti, ammirato e lodato dai membri della famiglia reale. A 15 anni cominciò a tenere discorsi elogiativi, con grande approvazione: elogiò anche Teoderico, che nel 507 lo nominò *quaestor*, suo segretario particolare.

Un paio d'anni prima suo padre l'aveva assunto come *consiliarius*, membro della consulta della *praefectura*. Quando a 17 anni entrò nella segreteria del re, C. aveva già un biennio d'esercizio burocratico. Nella nuova carica si trovò a suo agio: ascoltava i desiderata del re, li stendeva in buon latino e spediva la missiva all'indirizzo indicato. La forma dello scritto non doveva piacere solo al re, ma anche ai dignitari che l'attorniano, e ai maestri di corte, facili a criticare. Il giovane segretario s'impose senza difficoltà,

mostrando padronanza linguistica, eleganza di frase indiscutibile e capacità di adattare lo stile alla persona o ente destinatario. Possedeva la *varietas*, non cambiamento di stile nella stessa lettera, ma adattamento dello stile a seconda del destinatario. Perciò le lettere si presentavano *variae*: qualità che avrebbero segnato il titolo al momento della pubblicazione.

La carriera del giovane *quaestor* era assicurata: fu ormai al seguito del re, sedette alla sua mensa, e qui ascoltò ambasciatori di diverse contrade, seppe intervenire con prudenza e circospezione. Ebbe modo di mostrare la sua cultura e si fece ascoltare volentieri dal re. Teoderico possedeva innata curiosità: quando era libero dalle occupazioni e pensieri di stato, poneva un'infinità di domande sugli argomenti più disparati, specie su argomenti tecnici — per es. come funzionano gli orologi — e argomenti scientifici — geografia generale e soprattutto astronomica —. Il giovane segretario ripeteva quanto aveva appreso dai libri, con soddisfazione e ammirazione del re. Il quale perciò l'ebbe carissimo e non nascose la sua particolare protezione.

3. LA CARRIERA. La *quaestura* durò circa un quinquennio, fino al 511 compreso. Nel 514, a 24 anni, C. fu dal re nominato *consul ordinarius*, bruciando tutte le tappe. Forse allora, ma certamente in seguito, fu nominato anche *patricius*, come suo padre, entrando nella ristretta cerchia dei viceré.

Fra 515 e 523 fu assente dalla corte di Ravenna: cadde forse in quel tempo la *correctura* di *Lucania et Bruttii*, già tenuta da suo padre: anche per lui dovette farsi l'eccezione. Si trattava di reggere i suoi correghionali, con rischio di corruzione e d'ingiustizia: invece C. seppe mantenersi in linea di grande moderazione, da una parte ligio alla giustizia, dall'altra disposto a benevolenza verso i conterranei, per i quali, allora e poi sempre, ebbe particolare tenerezza.

La *correctura* dovette durare solo qualche tempo: il resto degli 8 anni, tra 515 e 523, fu dedicato agli studi, forse col beneplacito di Teoderico. Difatti proprio allora, nel 519, egli terminava i *chronica* modellati su quelli di S. Girolamo, annotazione degli episodi più importanti da Adamo fino al suo tempo. Si fermano appunto al 519, anno del consolato di Eutarico, nobile Visigoto che nel 515 aveva sposato Amalasantha, figlia di Teoderico. L'opera era stata suggerita da Eutarico, ma si modellava sulla politica di conciliazione religiosa perseguita da Teoderico. Amalasantha, educata alla romana, elogiata come conoscitrice di latino, greco e gotico, praticava il cattolicesimo, mentre Eutarico era ariano fanatico più del suocero: ma C. era profondamente cattolico. Insomma a corte erano autorevolmente rappresentate le due forme religiose e si auspicava una concordia politica sul principio della libera scelta di culto.

Teoderico non aveva figli maschi: perciò Eutarico, della stessa famiglia Amala, era destinato a succedergli. Forse appena finiti i *chronica*, che dovettero suscitare entusiasmo, Teoderico suggerì a C. la composizione di un'opera storica sui Goti: è certo che egli si applicò subito alla ricerca e pose mano a un'opera che sarebbe stata pronta solo dieci anni dopo, la *Storia Gotica* in 12 libri.

4. FEDELTA' A TEODERICO. Tra 522 e 523 Teoderico trascorse il peggior momento della sua vita. Nel 522 perdette il genero, che morì inaspettatamente, lasciando vedova la giovanissima Amalasantha e un bambino, Atalarico, di soli 6 anni. Teoderico, che si era tanto adoperato per rinsaldare la dinastia, si vide attorno una specie di vuoto: sapeva

benissimo che i Goti da vecchia data solevano innalzare al trono qualcuno dei più nobili, ma combattente attivo, di specchiato valore. Quindi la sorte del nipotino era incerta. Proprio allora sorgevano sospetti di congiure, avvalorati da fatti esterni, come il cambiamento di politica a Costantinopoli, dove con l'avvento di Giustino nel 518 era finito l'appoggio agli eretici monofisiti e avviato un processo di riaccostamento alle autorità cattoliche d'Occidente. Elementi autorevoli del senato romano sembravano propensi alla nuova politica. Così nel 522 accadde il processo di Boezio, contro cui Teoderico prese drastica posizione, mandando a morte lui e Simmaco, suo suocero.

Boezio ricopriva la carica di *magister officiorum*, direzione generale dell'intera burocrazia civile. Ebbene, nella disgrazia di Boezio, Teoderico si rivolse proprio a Cassiodoro, cui passò la stessa carica di *magister officiorum*: egli dunque subentrò allo sventurato Boezio. E ci chiediamo: C. fu proprio all'oscuro di tutto? Al cambio di guardia, è mai possibile che chi subentra non sappia proprio nulla di chi esce? I moderni si sono posti dei dubbi, ma non sanno rispondere: non esiste nessun elemento di prova. Le lettere raccolte nelle *variae* sono state scelte accuratamente: per es. qualcuna, di tempo anteriore, fa grandissimi elogi di Boezio, ma nessun accenno alla sua fine, come se non fosse mai accaduta.

Nella nuova carica C. fu fedelmente vicino a Teoderico fino alla morte, avvenuta nel 526: lo servì con estrema dedizione.

Alla morte di Teoderico, fu lui il massimo responsabile del trapasso, diciamo indolore, del regno nelle mani di suo nipote Atalarico, ragazzo di 10 anni, sotto la tutela della madre Amalasantha, vera reggitrice del regno.

Il tutto appare guidato dalla prudenza di C, che sperava fortemente in un pacifico avviamento del successore, che doveva assicurare una direzione cattolica. C. pertanto fu riconfermato *magister officiorum* e in più assunse pro tempore anche la funzione di *quaestor*. In tali mansioni rimase un altro anno, forse finché non fu sicuro che la tutela di Amalasantha ormai funzionasse.

5. LA STORIA GOTICA. Dal 527 al 533 passano altri 6 anni di assenza da cariche attive. Certamente egli resta in buona armonia coi regnanti di Ravenna. Intanto si dedica alla storia dei Goti, che proprio in questi tempi porta a termine. Nel 533 l'opera è finita, con grande soddisfazione dei regnanti, che vedono nobilitata la propria famiglia Amala, il popolo gotico assimilato agli antichi Geti, posto sullo stesso grado di civiltà dei Greci e dei Romani. L'opera trattava dalle origini fino alla morte di Teoderico, nel 526. Per noi perduta, la conosciamo nel riassunto che sarà fatto una ventina d'anni dopo da Iordanes o Iornandes, esule a Costantinopoli: il quale narrerà nell'ultimo capitolo i fatti successivi al 526 fino al 551, come propria aggiunta.

Nel 533 C. viene richiamato alla politica attiva da Atalarico, guidato da Amalasantha, insignito della carica di *praefectus praetorio*, la più alta carica effettiva del regno.

E qui resta ininterrottamente fino al 537, testimone di fatti orribili, dei quali non ci ha lasciata alcuna traccia. È mai possibile che il *praefectus praetorio*, responsabile militare e civile di quanto avvenisse nel regno, non sapesse niente?

Nel 534 moriva Atalarico, a 18 anni, che aveva dato molti dispiaceri a sua madre, cui era stato sottratto dai maggiorenti gotici che volevano dargli una loro educazione militaresca. Amalasantha, per conservare il trono, sposa in seconde nozze suo cugino Teodado, associandolo al trono, e quindi presentandolo come nuovo re dei Goti.

Per tutta risposta, Teodado nel 535 la fa rinchiudere nell'isola di Bolsena e la fa assassinare. Orrenda tragedia che non dovè lasciare indifferente C. cresciuto insieme con Amalasantha alla corte di Ravenna; l'aveva ammirata e sostenuta in tutti i modi. L'anno seguente 536 anche Teodado, accusato di codardia di fronte ai nemici bizantini, viene circondato dai Goti ed ucciso: al suo posto è proclamato re Vitige. C. resta ancora per qualche tempo in carica e poi nel 537 si ritira. Perché stanco o perché esonerato o perché disgustato?

6. LE *variae*. Comunque ha un largo seguito. Sono gli amici a indurlo a raccogliere le *variae* e a pubblicarle. Egli si accinge all'opera ed entro un anno, o anche meno, mette in pubblico i 12 libri delle *variae*. Sono lettere scelte, forse le più significative, fra quante scritte di suo pugno ma per volontà di re o per necessità di governo, dalle prime scritte nel 507 fino alle ultime del 537, nell'arco di 30 anni. Sono una raccolta di estremo interesse storico: ci aprono ampi spiragli sull'Italia, la sua organizzazione politica, su uomini e cose di quel tempo, sia pure nell'intento purificante dell'autore che esclude qualunque accenno compromettente, attenendosi invece agli aspetti degni di elogio.

I primi 4 libri contengono lettere ordinate da Teoderico fra 507 e 511. Dello stesso 511 sono le *formulae*, formulari di attribuzioni per varie cariche burocratiche nell'ordinamento di Teoderico, valide anche posteriormente: perciò dall'autore inserite nella sua raccolta, ove occupano il VI e VII. Il V e VIII 1-15 raccolgono lettere dettate da Teoderico negli ultimi anni, fra 523 e 526. VIII 16-25 e 27-33 e IX 15-25 e interi X, XI, XII contengono lettere scritte durante la *praefectura*, fra 533 e 537: anzi gran parte di XI e XII sono scritte a nome dell'autore stesso, *Senator*, quale *praefectus praetorio*.

L'opera presenta due notevoli prefazioni chiarificatrici, che ci mettono al corrente delle insistenze degli amici e della sua decisione di raccogliere, nonché del criterio della raccolta: esse precedono rispettivamente il I e XI.

7. SOGGIORNO ROMANO. Quasi nello stesso tempo, 537-538, C. scrisse il *de anima*, da lui stesso considerato quasi XIII delle *variae*: un'operetta che non ha nulla a che fare con le lettere, ma rappresenta la svolta spirituale dell'autore, che ormai si sente distaccato (e amareggiato) dalla politica attiva e intende applicarsi solo ai problemi dell'anima, come esigenza soprattutto religiosa. Il trattatello segna in certo modo l'addio definitivo ad ogni interesse mondano, compreso quello storiografico, e il passaggio a una nuova forma di vita, dedicata a problemi religiosi. In questo tempo dovette iniziare la sua grande opera religiosa, il *Commento ai Salmi*, che l'avrebbe occupato una decina d'anni. Egli non vive più a Ravenna, ma a Roma, dove stringe amicizia con papa Agapito e con Dionisio il Piccolo, il famoso monaco scita residente a Roma, noto ai posteri per avere introdotto la datazione dalla nascita di Cristo, invece dell'*ab Urbe condita* tradizionale. D'accordo col papa C. istituisce una biblioteca, centro di studi religiosi all'uso di Alessandria o di Nisibi in Siria. Ma nel 540 Dionisio muore e poco dopo la biblioteca sarà dispersa.

È in atto la guerra gotico-bizantina. Nel 538 Roma è nelle mani di Belisario: perciò subisce l'assedio di Vitige, che tuttavia deve ritirarsi. Nel 539 Belisario occupa l'Italia del nord; nel 540 Ravenna, e fa prigionieri Vitige e vari nobili italiani, portandoseli a Costantinopoli. Nel 541 i Goti eleggono re Totila. Questi riprende in breve gran parte d'Italia: nel 543 riprende Napoli, nel 545-546 mette l'assedio a Roma, che cadrà il 17 dicembre 546, ammasso di macerie, spopolata. Fu in quell'occasione che la biblio-

teca-studio di C. fu distrutta e molti nobili fuggirono a Costantinopoli.

8. A COSTANTINOPOLI. Nel 550 C. è a Costantinopoli, accanto a papa Vigilio. Quando è arrivato? Nel 540, coi dignitari di Ravenna, prigionieri col re Vitige, oppure nel 545, fuggito da Roma assediata da Totila? Pare più accettabile la seconda ipotesi. Dal 537 si ha l'impressione che C. sia non provvisoriamente lontano da Ravenna: abita a Roma e si occupa della biblioteca, mentre continua il commento ai Salmi. Questo, terminato nel 548 o poco dopo, a Costantinopoli, è dedicato a Nicomaco Cetego, gran personaggio dell'aristocrazia romana, anche lui profugo da Roma nel 545. Qualche notizia di Cetego e dei due Anicii, Simmaco e Boezio, ci vengono dal cosiddetto *anecdoton Holderi*, breve sunto d'uno scritto autobiografico perduto; ora pubblicato in premessa nell'edizione delle *variae* curata dal Fridh.

A Costantinopoli C. ha l'appoggio di lontani parenti — la sua famiglia aveva notorietà in Oriente come in Occidente —. Un cugino del padre, Eliodoro, aveva esercitato in Oriente la *praefectura*. Ma C. non si accosta alla politica antigotica di Giustiniano. Fa gruppo invece con papa Vigilio e con Iordanes, prelato gotico ma cattolico: cioè con quanti sperano in un accomodamento dignitoso fra Giustiniano e Goti. Sono le ultime speranze politiche che sembrano concretizzarsi nel 550, quando Germano, cugino dell'imperatore, ma che vanta una discendenza Anicia, sposa Matasunta, vedova del re Vitige. Dal loro matrimonio nel 551 nasce un bambino, Germano II, che potrebbe essere la soluzione del problema gotico in Italia, in quanto raccoglie il sangue più nobile romano e quello gotico ed è parente di Giustiniano. In quell'occasione Iordanes riassume la *Storia Gotica* di C. e aggiunge l'ultimo capitolo sui fatti accaduti dopo la morte di Teoderico fino al 551, nascita del bambino, riassunto eseguito con l'approvazione dell'autore.

Se non che subito dopo muore Germano padre. Nel 552 Narsete distrugge i Goti e Totila in Umbria e nel 553 anche i resti che si erano raccolti attorno a Teia, alle pendici del Vesuvio. Nel 554 Giustiniano emana la *Pragmatica Sanctio* col nuovo assetto bizantino: dei Goti non resta nemmeno la memoria.

Subito dopo, certamente disgustato di quanto è accaduto, C. torna in Italia e si ritira a Squillace, fra le sue tenute.

9. A SQUILLACE. Qui riprende e allarga il programma di vita e studi religiosi già avviato a Roma. Costruisce a sue spese un monastero in contrada S. Martino, a un chilometro dal fiume Pellene (oggi Alessi), in territorio di Squillace: e poiché allo sbocco del fiume c'è un vivaio di pesci, al monastero dà il nome di *vivarium*. Vi annette un romitaggio in un posto più alto, detto *castellum*: il nome completo sarà *monasterium Vivariense sive Castellense*. Vi chiama dei monaci, mette a capo due abati, e resta solo come consigliere. Per una *regula*, egli propone di seguire le norme di Cassiano di Marsiglia. Però scrive le *institutiones*, che potrebbero essere la sua *regula*. Difatti al centro del monastero volle uno *scriptorium*, vera e propria biblioteca, non semplice raccolta di libri, ma anche editoria per diffusione e volgarizzazione.

Questa è la novità: un convento di monaci, ma dediti allo studio, non alla vita ascetica, senza preoccupazioni di sostentamento e senza tristezza di vita. Lui li ha forniti di tutto, carne, pesce, verdura e vino; anche i bagni. Non dimentica le sue abitudini aristocratiche, la sua matrice intellettuale.

Le *institutiones*, in 2 libri, rispecchiano la serenità del suo spirito, la fede in Dio e

nel libro, come se la grande catastrofe politica non l'avesse nemmeno sfiorato. Scrive poi le *complexiones*, commento a testi del *N.T.*, Epistole, Atti e Apocalisse. Scrive *memorialis*, riassunti della Sacra Scrittura, *ut breviter percurrant qui legere prolixa fastidiunt*. Ultima sua opera, scritta all'età di 90 anni, il *de orthographia*, mostra la forza interiore di un'anima che a quell'età si preoccupa seriamente della corretta trascrizione dei testi, per un'esatta trasmissione della parola: per i testi sacri, è trasmissione della parola di Dio.

Nel suo *monasterium*, dietro suoi suggerimenti, vengono eseguite importanti traduzioni dal greco: la *historia ecclesiastica tripartita* di Socrate, Sozomene e Teodoreto; le *antiquitates iudaicae*, in 22 libri, di Giuseppe Flavio, una scelta di opere di Clemente Alessandrino, *adumbrationes in Epistolas Canonicas*, un testo di Epifanio, *codex encyclius*, e Omelie di S. Giovanni Crisostomo, *in epistolam ad Hebraeos homiliae XXXIV*: e altro.

La sua morte avvenne poco dopo la composizione del *de orthographia*, a 93 anni: quindi nel 583. Una vita lunga e intensa, mai rallentata, un attaccamento alle lettere costante e uguale, un profondo spirito di religiosità, presente già nelle *variae* e poi ben chiaro nelle altre opere, una fede tranquilla, senza angosce, senza rinunce mortificanti, senza condanna degli aspetti più sani dell'esistenza.

I vari aspetti della sua opera, soprattutto sotto il profilo letterario e religioso, forse con limitata attenzione all'aspetto più propriamente storico, sono stati esaminati nel «Convegno» dedicato a C., svoltosi in Calabria fra 19 e 24 settembre 1983, in occasione del XIV centenario della sua morte, tre giorni ad Arcavacata (Università della Calabria) e tre giorni a Squillace. Delle relazioni e comunicazioni si attende la pubblicazione degli «Atti».

BIBLIOGRAFIA. Edizione delle Opere: la prima edizione completa a stampa delle sue opere si fece a Parigi nel 1579, curata da G. FORNERIUS. La completa più recente resta ancora quella del MIGNE, PL 69-70, Parigi, 1865.

Delle singole opere le edizioni più recenti: *Variarum libri XII* a cura di TH. MOMMSEN, Berlino, 1894 (= MGH *auct. ant.* 12) e a cura di A. J. FRIDH, Turnholti, 1973; *De anima*, a cura di J. W. HALPORN, Turnholti, 1973, in vol. unico con *Variae; Gothica*, a cura di TH. MOMMSEN, Berlino, 1894 (= MGH *auct. ant.* 11); *Historia Gothica* (IORDANES), a cura di TH. MOMMSEN, Berlino, 1882 (= MGH *auct. ant.* 5, 1); *Expositio Psalmorum*, a cura di M. ADRIAEN, Turnholti, 1958; *Institutiones*, a cura di R. A. B. MYNORS, Oxford, 1937; *De orthographia*, a cura di H. KEIL, in «Grammatici Latini» V, Lipsia, 1880, pp. 143-210; *Historia Tripartita*, a cura di R. HANSLIK, Vienna, 1952; *Antiquitates Iudaicae*, a cura di F. BLATT, *The Latin Josephus I Introduction and Text. The Antiquities*, Books I-V, Aarhus, 1958; *Contra Apionem*, a cura di C. BOYSEN, Vienna, 1898.

La letteratura critica su C, iniziata nel Settecento, si è arricchita enormemente negli ultimi due secoli: per un'idea abbastanza precisa, ma non completa, indichiamo A. MOMIGLIANO, *Cassiodorus and Italian Culture of bis Time*, in «Proceedings of the British Acad.» 41, 1965, pp. 207-247, rist. in «Sec. Contr. alla St. d. St. Class.», Roma, 1960, pp. 191-218, cui segue una *Select Bibliography*, pp. 219-229; A. J. FRIDH, *Var. lib. XII*, ed. cit. con *Bibliographia Selecta*, XVII-XXXII.

Biografia: M. CAPPUYNS, *Cassiodore*, in «Dict. D'Hist. et de Géogr. Ecclés.», XII, Parigi, 1949, coll. 1349-1408; J. VAN DEN BESSELAAR, *Cassiodorus Senator. Leven en Werken van een staatsman en monnik uit de zesde eeuw*, Haarlem-Antwerpen, 1950; R. HELM, *Cassiodorus*, in «Reallex. f. Ant. u. Christent.», Stoccarda, 1954, vol. II, coll.

915-926; A. MOMIGLIANO, *Cassiodoro*, in « Diz. Biograf. d. Ital. », 1978, pp. 494-504 (scritto però nel 1971), rist. in «Sesto Contr. alla St. degli St. Class. e d. mondo ant.», Roma, 1980, pp. 486-508; J. J. O'DONNELL, *Cassiodorus*, Univ. of California Pr., Beverly, 1979; V. SIRAGO, *I Cassiodoro. Una famiglia calabrese alla direzione d'Italia nel V e VI sec.*, Soveria Mannelli, 1983: 5 *Cassiodoro IV, lo scrittore*, pp. 83-116.

Sui *chronica*: U. BALZANI, *Le cronache ital. nel medio evo*, Milano, 1909, pp. 4-19; J. G. PRÉAUX, *Ars ludicra. Aux origines du théâtre latin*, in «L'Antiq. Class.», 32, 1963, pp. 63-77.

Sulla *historia Gothica*: A. MOMIGLIANO, *Gli Anicii e la storiografia latina del VI sec. d.C.*, in «Rend. Acc. d. Lincei. CI. Se. mor. st. e filol.», Ser. VIII, voi. XI, 1956, pp. 279-297, rist. in «Sec. Contr. alla St. d. St. Class.», Roma, 1960, pp. 231-253; A. MOMIGLIANO, *Cassiodorus and Ital. Cult. of bis Time*, cit., 1965; D. R. BRADLEY, *The composition of the Gotica*, in «Eranos», 64, 1966, pp. 67-79; S. E. HAGBERG-J. SVENNUNG, *Studia Gotica*, Stoccolma, 1972.

Sulle *variae*: W. ENSSLIN, *AUS Theoderiks Kanzlei*, in « Würburger Jahrbücher für die Altertumswiss. », 2, 1947, pp. 78-85 (l'autore è uno dei massimi conoscitori dei problemi storici dell'epoca, autore di una ben nota biografia Teodericiana, *Teoderich der Grosse*, Monaco, 1947); A. FRIDH, *Contributions à la critique et à l'interprétation des Variae de Cassiodore*, Goteborg, 1968 (= Acta Regiae Societ. Scient. et Litter. Gothoburgensis Humaniora 4).

Sul *de anima*: F. ZIMMERMANN, *Cassiodors Schrift über die Seele*, in « Jahrb. f. Phil. u. speculative Theol. », 25, 1911, pp. 414-449; J.W. HALPORN, *De anima*, Turnholti, 1973, *Introduction*, pp. 503-531 (studio dettagliato sulle fonti, le edizioni e i manoscritti dell'opera).

Sulla *expositio Psalmorum*: H. ASHWORTH, *The Psalter Collects of Pseudo Jerome and Cassiodorus*, in «Bull. of the J. Rylands Library», 45, 1963, pp. 287-304; J. M. COURTÈS, *Figures et tropes dans le Psautier de Cassiodore*, in «Rev. d. Et. Lat.», 42, 1964, pp. 361-375; A. QUACQUARELLI, *L'epemasi in Cassiodoro (Exp. in ps.)*, «Vet. Christ.», 1, 1964, pp. 27-34; A. CERESA-GASTALDO, *Contenuto e metodo dell'Expositio psalmorum di Cassiodoro*, in «Vet. Christian.», 5, 1968, pp. 61-71; U. HAHNER, *Cassiodors Psalmenkommentar. Sprachliche Untersuchungen*, Monaco, 1973.

Sulle *institutiones*: A. VAN DE VYVER, *Les Institutiones de Cassiodore et sa fondation à Vivarium*, in « Rev. Bénédictine », 53, 1941, pp. 59-88; P. COURCELLE, *Hist. D'un brouillon cassiodorien*, in «Rev. d. Et. Anc.», 44, 1942, pp. 65-86; L. ALFONSI, *Cassiodoro e le sue Institutiones*, in «Klearchos», 6, 1964, pp. 6-20.

Sulla *historia tripartita*: V. BULHART, *Zur «Historia Tripartita»*, in «Arch. Latinit. medii aevi», 24, 1953, pp. 5-17; I. CAZZANIGA, *Spigolature Critiche III. Osservaz. ad alcuni passi di Cassiodoro-Epifanio*, in «La Par. d. Pass.», 11, 1956, pp. 110-115; L. SZYMANSKI, *The Translation Procedure of Epiphanius-Cassiodorus in the Historia Tripartita*, Books I a. II, Washington, 1963; F. WEISSENGRUBER, *Epiphanius Scholasticus als Übersetzer zur Cassiodorus-Epiphanius Hist. Eccles. Tripartita*, in «Sitzungsberichte der Osterr. Akad. der Wiss., Phil.-hist. Kl.», 283, 5, Vienna, 1972.

Sulla biblioteca di *Vivarium*: L. TEUTSCH, *Cassiodorus Senator, Gründer der Klosterbibliothek von Vivarium*, in « Libri e Riviste », 9, 1959, pp. 215-239.

VITO A. SIRAGO